

EDDIE VEDDER
'WATER ON THE ROAD'
(Island/Universal)

Pur facendo parte di un gruppo attivissimo sul fronte progetti paralleli (Brad, Mad Season, Three Fish, The Rockfords, oltre ai lavori solo di Stone Gossard e Jeff Ament), Vedder ha messo radici in diverse apparizioni su soundtrack o come guest in vari album, ma è "inciampato" quasi casualmente nella carriera solista, trovando sulla sua strada un film che ha raccontato in modo meraviglioso una storia meravigliosa. Le cose fatte senza pensarci sono le più sincere, e 'Into The Wild' ci ha fatto scoprire un Vedder che non conoscevamo, un ispirato folk singer, capace di sfruttare la sua voce calda e bassa per fare leva sui toni più malinconici della musica. Parallelamente al nuovo 'Ukulele Songs', arriva anche un concert-movie che documenta il tour del 2008 da, letteralmente, solista, visto che Eddie è solo sul palco nelle vesti di cantastorie, ruolo che sa rivestire con inaspettata abilità, risucchiandoci nelle melodie delle sue brevi, brevissime, efficaci canzoni (molte da '...Wild', oltre a un paio di cover di Dylan e a 'Trouble' di Cat Stevens), fino all'apogeo vocale di 'Arc'. Mi piace l'ampio spazio vuoto che c'è intorno ai brani di Eddie, il silenzio, le pause che diventano musica e azzerrano qualunque elemento eccessivo, riducendo le canzoni ad un essenziale che lascia sazi, completi, pur nella loro estrema brevità. Musica semplice, ma che sa crescere, e infatti il calore di alcuni pezzi vi scaldierà ulteriormente al secondo ascolto/visione. Vedder mette completamente da parte certi atteggiamenti messianici e seriosi di alcuni periodi dei suoi PJ e si spoglia, risultando, ripeto, assolutamente efficace



BRIAN ENO
'THE MAN WHO FELL TO EARTH'
(Sexy Intellectual/MVD)

in questo ruolo a "nudo" e senza la sicurezza degli amplificatori. Sorprendente prova di maturità. (Francesco 'Fuzz' Pascoletti)

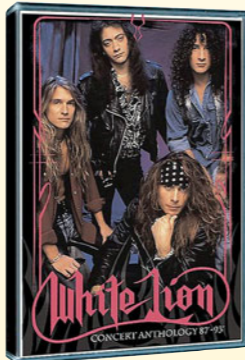
BRIAN ENO
'THE MAN WHO FELL TO EARTH'
(Sexy Intellectual/MVD)

Diario di una mente pericolosa
Ah, quanti bei luoghi comuni nel rock. Ozzy è il Matto, Jim Morrison è il Poeta, Bowie è il Trasformista e Brian Eno è il Genio. E allora cerchiamo di capire se questo è vero o se Eno è solo il risultato della poca fantasia giornalistica. Nel farlo, ci aiuta questo documentario, ottimo, devo premetterlo, lungo, devo avvisarmi, e che fa della necessità di avviare ai pochi mezzi economici una virtù. Ad esempio, le parti musicali estratte dai vari album, di cui non sono mai esistiti videoclip né testimonianze live (nella sua carriera, Eno andò in tour solo per una settimana, prima di essere ricoverato in ospedale per una bronchite), sono supportate da intriganti e coerenti estratti da film, animazioni o "elementi paesaggistici", sempre perfettamente in linea con il tema sonoro o lirico dei brani. Il Genio viene raccontato nel suo divenire. Un percorso lento, se pensate che, partendo dallo split con i Roxy Music, Eno impiegò sei anni prima di arrivare alla definizione di una sintesi musicale che sfocerà nella teorizzazione (sonora e programmatica) della musica ambient. Ma anche un percorso velocissimo, se invece considerate che, nello stesso periodo, Eno realizzò cinque dischi solisti, due in coppia con Robert Fripp, uno con i krautrockers Harmonia e due con gli omologhi Cluster, oltre a supervisionare le uscite della sua Obscure Re-

cords (label dedicata all'avanguardia sonora che, caso unico per l'epoca, sfruttò la distribuzione della Island), produrre Ultravox e Talking Head e diventare il guru di Bowie per 'Low' e 'Heroes', vi basta? Ne esce fuori il grande architetto del suono, il cui enorme lavoro fu concretizzare in musica quanto aveva già chiaro da anni nella sua testa, sia con la pratica della completa e incontrollata improvvisazione, sia con l'uso di bizzarri stratagemmi (vedi le carte-tarocchi chiamate Oblique Strategies), che con il semplice rendersi conto che, in musica, tentare non nuoce mai. Un genio, probabilmente. (Francesco 'Fuzz' Pascoletti)

WHITE LION
'CONCERT ANTHOLOGY 1987-1991'
(Deadline/MVD)

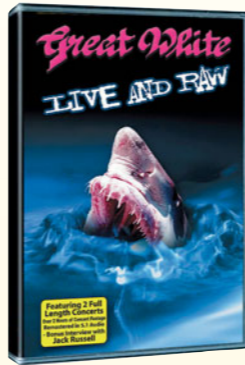
Il leone è scatenato!
O mangi la minestra... Considerato che il materiale video dei WL disponibile sul mercato è inesistente o quasi (un live del 2005 è firmato dai "finti" WL guidati dal cantante Mike Tramp), questa raccolta diventa inevitabilmente il Sacro Graal per tutti i fan del Leone o per coloro curiosi di sapere cosa diavolo era capace di combinare Vito Bratta, una volta sguinzagliato dalle stretti pareti di uno studio di registrazione. Il materiale live deriva da due concerti di N.Y. e Tokyo immediatamente successivi a 'Pride' (1987), quindi nessun brano estratto da 'Big Game' o dall'ultimo, sfortunato ma ottimo 'The Mane Attraction'... ma basta vedere le acconciature o l'abbigliamento arlecchinesco di Tramp per capire che siamo ancora nel bel mezzo degli 80 e non c'è traccia della maggiore sobrietà estetica che arrivò negli ultimi anni. Immagini non perfette ma assolutamente in your face (le telecamere dello show di N.Y ci portano direttamente sul palco), suono non pulito, insomma, una versione selvaggia di quello che fu la band più pomp&aor negli anni dell'hair metal. Credo che questa "crudezza" non dispiaccia a chi ha sempre saputo che, sotto ai capelli, c'erano dei musicisti dagli attributi fumanti (James Lomenzo veniva addirittura dal jazz rock, e basta vedere la sua impostazione sul basso per capirlo), guidati da un cantante che in tutta la sua vita non ci avrà messo più di 15 secondi per rimorchiarsi una ragazza, ma dotato anche di un tono sofferto e peculiarissimo. Grandissima energia, che non affatica la purezza di alcuni cori, ma l'occhio cade inevitabilmente sulle evoluzioni di Bratta, capace di infilare una meraviglia anche nella frazione di secondo fra un riff e il successivo. Completa il packaging un collage di interviste televisive raccolte nei vari anni, tre energetici brani live dei Freak Of Nature di Tramp risalenti al '93 e un bonus-CD con dei probabili demo e un greatest hits interpretato



dai soliti Fake Lion odierni, operazione discutibile e inutile, ma a caval donato... (Francesco 'Fuzz' Pascoletti)

GREAT WHITE
'LIVE AND RAW'
(Deadline/MVD)

Semplice, ma diretto
Una cosa sia chiara: non importa dove o quando, non importa se parliamo dei GW degli anni 80 o di quelli odierni, con pochi capelli e molte rughe, una serata in compagnia dello Squalo vi lascerà madidi di sudore e con un sorriso di piacere sul muso. Ovvio, basta che non scoppi un incendio... Tralasciando le battute di pessimo gusto su un tragico evento che ha cancellato quanto di buono la band aveva fatto nella sua carriera (oltre a pesare inesorabilmente sulla coscienza dei musicisti coinvolti in quella dannata notte del 2003), non ci vuole la saggezza del



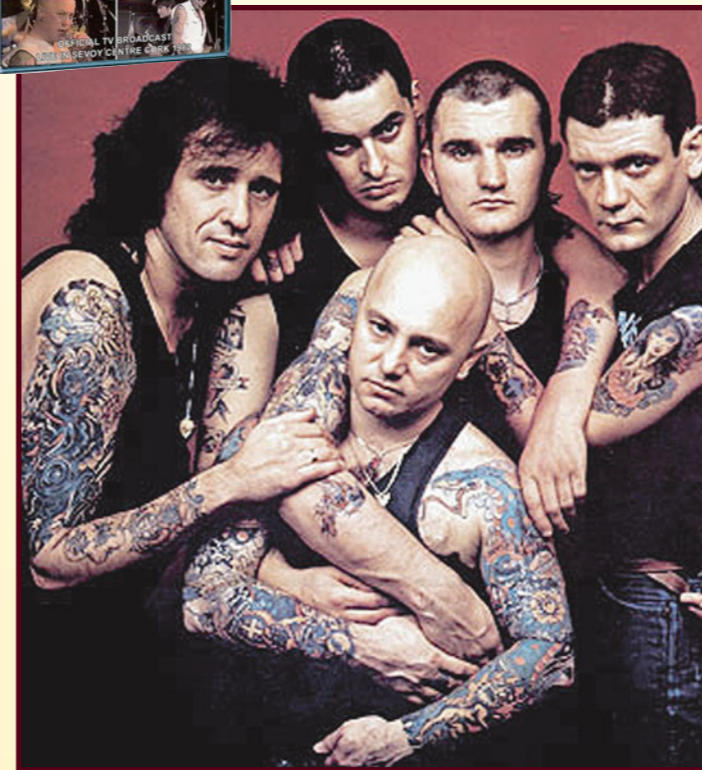
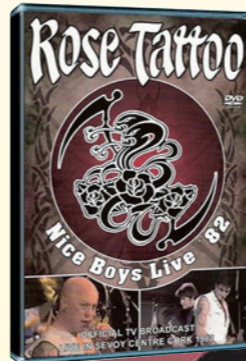
Fuzz per ricordarvi che i GW suonavano classic hard rock infuso di blues in anni in cui la critica li infilava a forza nello scatolone rosa dell'hair metal. Uh, loro, che erano il perfetto incontro fra Bad Company, Humble Pie e Led Zeppelin e che, alla faccia di un pubblico un po' superficiale, si divertivano a riproporre cover di Ian Hunter e dei loro (e miei) adorati The Angels, con il gusto della più roduta bar band. '...Raw' (uscito originariamente nel 2007) fa la sua dannata, porca figura, ma andrà bene solo, come di dice?, per i VERI fan. Abbiamo infatti due eccellenti concerti risalenti al '99, ovvero alle soglie di un periodo di crisi, aperto dall'insuccesso di 'Let It Rock' e 'Can't Get There From Here' (anche se, a vederli all'opera, tutto sembra filare per il meglio). Due show ripresi per intero, ma... da una sola telecamera! Quindi, se alzando il volume e abbassando le luci pare davvero di essere in mezzo al pubblico, ma senza il grassone sudato a fianco che ti agita l'ascella sotto al naso, è pur vero che la visione diventa inevitabilmente statica (pur se l'unica, sfingata camera cerca di fare del suo meglio, concentrarsi su un musicista alla volta o allargando e stringendo il campo) e arrivare al termine dei 29 brani offerti sarà arduo. Superato questo evidente scoglio, avrete due gig senza cedimenti, in cui la band per prima cosa sceglie di divertirsi e si cala nel ruolo, ruffiano



quanto volete, dei consumati intrattenitori, per dare al pubblico quello che vuole... ma quando vogliono loro. Jack Russel è il figlio di putana che non si può non amare e la sua voce gli perdona quella sfrontatezza made in California che esce fuori anche dalla recente intervista allegata. Piacevole il bonus CD, che raccoglie 5 track incise da Jack per vari tributi (Aerosmith, Van Halen etc) e alcuni brani del cover-album 'Recover' (noto anche come 'The Final Cuts' e 'Revisiting Familiar Waters'), che ci dimostra, una volta di più che, i trend passano, ma i GW li torverte a suonare r'n'r anche fra venti anni. (Francesco 'Fuzz' Pascoletti)

ROSE TATTOO
'NICE BOYS LIVE '82'
(Disc Media/MVD)

Roba pericolosa
Quello che davvero mi spaventa è sapere che questo concerto, registrato Cork, nel 1982, fu trasmesso interamente in un programma per ragazzi della BBC, come mostrano i titoli di coda al termine di una sferragliante, fuori controllo 'Nice Boys! Non so quale esempio potevano essere per il pubblico televisivo questi cinque sporchi, sudati, tatuati, minacciosi avanzi di galera, le cui canzoni parlavano di gang da strada, fuorilegge, risse e ragazze "vagabonde"! Oggi tale roba verrebbe bollata come sacrilega e sepolta negli archivi televisivi, ma una volta era merce di ordinaria amministrazione nel palinsesto pomeridiano. Di sicuro ci sta abbastanza materia prima da mettere sulla cattiva strada più di una generazione



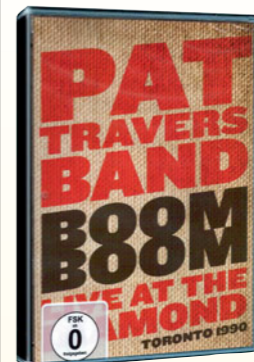
SPECIALE DVD!

ne... per fortuna! 'Nice...' è un preziosissimo documento per scoprire, sulla propria pelle, che la band più pericolosa del mondo non erano quegli isterici tossici dei Guns N'Roses, ma questi proletari australiani, gente davvero cresciuta nei vicoli e che dalla strada aveva imparato tutto (e messo da parte la lezione, se pensate che, dopo il riformatorio e gli errori giovanili, il piccolo Angry Anderson è oggi un testimonial per operazioni umanitarie ed è stato insignito dell'Order Of Australia per il suo lavoro con i giovani e i tossicodipendenti). Solo 40 minuti/7 brani, compresa l'ansimante street-opera in un solo atto nota come 'The Butcher And Fast Eddy' (niente a che vedere con il chitarrista dei Motorhead). Forse è un po' poco, ma credetemi, vi basterà per essere marchiati a vita. (Francesco 'Fuzz' Pascoletti)

PAT TRAVERS BAND
'BOOM BOOM LIVE AT THE DIAMOND'
(Earmusic/Edel)

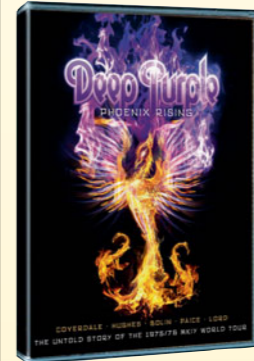
Classic rock puro e semplice
Era il 1990 a Toronto. La band di Pat Travers è pronta per salire sul palco. Le immagini sono così classiche eppure così lontane. Il blues si colora dei suoni hard, mentre i capelli sono ancora vaporosi e cotonati. L'ombra di Jimi è dietro l'angolo nella voce di Pat Travers in 'Snortin' Whiskey' e, quando le canzoni scorrono, è come passare in rassegna i decenni: 'I La La Love You', con tutto il suo sapore anni 80, il blues di 'Born Under A Bad Sign', l'eco dei Van Halen nella veloce 'Getting Betta'. La musica di Pat Travers è un compendio degli ultimi 40 anni di rock, ai quali nulla vuole aggiungere. C'è chi lo chiama classic rock, ed è quello che i 72 minuti di questo DVD propongono. Vizi e virtù

di un genere che alterna momenti di gloria ad altri di oscurità, pur rimanendo sempre lo stesso. Pat Travers incarna tutto questo: le canzoni hanno i titoli espliciti come 'Ready Or Not' o dal sapore antico come 'Boom Boom (Out Go The Lights)', passando per la minacciosa 'Guitars From Hell'. Che leggerezza, quasi naive, ma dal fascino irrinunciabile. (Jacopo Meille)



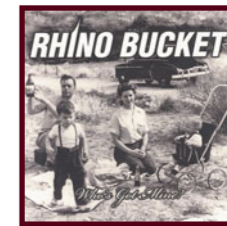
DEEP PURPLE
'PHOENIX RISING'
(Earmusic/Edel)

Mark III e IV sotto inchiesta
Il DVD e il CD che compongono questo pacchetto sono quanto di più prezioso per chiunque voglia avvicinarsi e conoscere in profondità la storia dei Deep Purple da 'Burn' a 'Come Taste The Band'. Le interviste a Jon Lord e Glenn Hughes, due tra i protagonisti, sono così franche e dirette che lasciano a volte interdetti. "Avrei dovuto lasciare la band quando Ritchie decise di andarsene", confessa Jon Lord. Glenn non è da meno: "Non sono mai stato un grande fan del Mark II, la loro musica non era sexy e non riusciva a farmi muovere. A me piace quella musica che non mi fa pensare e mi fa scuotere". Pregi e difetti di una band che era tra le più famose al mondo sono ricordate con schiettezza: la dipendenza da cocaina di Glenn raccontata dal diretto interessato e dai compagni, i retroscena del California Jam, l'ascesa di Coverdale da sconosciuto a vera rockstar, troverete tutto in questo DVD, compreso il racconto dell'arrivo di Tommy Bolin, di cui Lord e Coverdale erano impressionati fin dall'ascolto di 'Spectrum' di Billy Cobham. Il documentario sul tour giapponese del Mark IV, con Tommy Bolin ombra di se stesso e incapace di suonare, è un documento storico tanto impietoso quanto importante per mostrare la capacità di David Coverdale, pronto a divenire leader dei Whitesnake. Il CD offre una selezione di pezzi dal vivo del Mark IV, che completa un pacchetto che non deluderà gli appassionati. (Jacopo Meille)



RHINO BUCKET
'WHO'S GOT MINE?'
(Acetate Records)

In equilibrio fra passato e moderno
I Rhino Bucket incarnano l'anima più simpaticamente irriverente del rock, quella parte che dà sempre il massimo, sia che si trovi in un'arena gremita di pubblico o in un piccolo club semivuoto. L'influenza degli AC/DC dell'epoca Bon Scott è facilmente distinguibile anche in questo sesto lavoro in studio, ma la vivacità di pezzi come 'Drive Thru Liquor', 'Message In My Bottle' o la scatenata 'Her Way' sono aspetti propri del quartetto californiano. È addirittura troppo bello per essere vero. Forse in questo incide una produzione anche troppo perfetta, priva di quel fascino grezzo che a volte hanno certi album rock. Tutto ciò non impedisce comunque di divertirsi e di assaporare le buone idee proposte. Notevole anche l'impatto dal vivo, come hanno avuto occasione di dimostrare durante le loro tappe italiane, svoltesi lo scorso inverno, appendici del primo tour europeo in venti anni di carriera. (Anna Minguzzi)



UTOPIA
'OBLIVION', 'POV'
'RELUX '92: LIVE IN JAPAN'
(Esoteric/Audioglobe)

Il periodo minore?
Todd Rundgren, di cui ci siamo occupati nei primi numeri di Classix, è un musicista che in quattro decenni ha dipanato un talento unico, nel costruire canzoni ceseellate su tocchi di classe magistrali, incastri armonici proiettati nel futuro, Todd è uno insomma che il pop l'ha inventato e destrutturato. Con il progetto Utopia, avviato nel 1974, interrotto e ripreso più volte, l'idea era quella di amplificare le melodie radiofoniche e di concedersi qualcosa di più semplice. 'Oblivion' e 'Pov' fotografano il periodo degli anni 80, che la critica considera secondario, ma ad ascoltarli oggi paiono miracoli riusciti, altro che viaggi in seconda classe. Pop (hard) rock vitale, ricco di invenzioni, giochi di prestigio tra chitarra e tastiere, voce e cori che si rincorrono su più tonalità. Tanta bellezza insomma, per non dire della tenuta dal vivo, verificata in '...Japan', e relativo bonus DVD, e nell'altro allegato a 'Oblivion', con un concerto a Detroit del 1981. (Gianni Della Cioppa)

